

METAVERSO, come guadagnarci | **L'ALTRA COPERTINA/Grimaldi, così si salva il mare dalla plastica**

Economy

MODELLI. OPPORTUNITÀ. SOLUZIONI.

www.economymagazine.it



Settembre 2022 Euro 3,50



PNRR, CE N'È PER TUTTI



Anche le piccole e medie imprese possono trovare mille occasioni nel Piano. Che non è a rischio-crisi, perché il governo uscente ha i poteri per completarlo. Ed ecco come fare per prendere la propria fetta

ECONOMY / ANNO VI / N. 50 / MENSILE / SETTEMBRE / DATA DI USCITA IN EDICOLA, 3 SETTEMBRE 2022 / POSTE ITALIANE S.P.A. - SPELIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004) N° 46 / ART. 1, COMMA 1, L. 01/01/2019



PICCOLI MA SOSTENIBILI

Ricerca Makno per Innexa rivela:
Pmi motivatissime sugli Esg

TREU: «TANTO LAVORO, MA...»

Intervista con il presidente del Cnel:
«Sì al salario minimo, più ispettori in giro»



EDILIZIA SÌ MA VERDE

È la filosofia che guida
(con successo) la Saint Gobain

PRUA SULL'INNOVAZIONE

Le novità di Sanlorenzo
per il Salone di Genova

EXPORT

L'Ice guida le imprese
verso il Sud Est asiatico

SPORT & MANAGEMENT

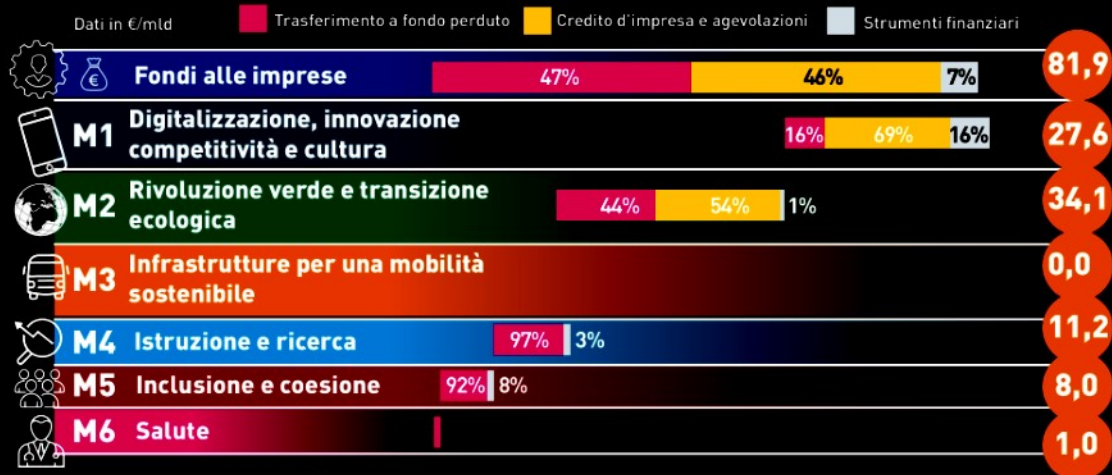
Le performance sportive
fanno bene al bilancio

IMPRESE IN "MISSIONI" PER CONTO DELLA RIPRESA

Il Pnrr entra nel vivo con la messa a terra delle sei missioni. Tra strumenti finanziari, credito d'imposta, agevolazioni e trasferimenti a fondo perduto le Pmi potranno accedere a circa 82 miliardi di euro. Poi ci sono gare e appalti...

82 MILIARDI DI FINANZIAMENTI DIRETTI...

FINANZIAMENTI DIRETTI ALLE IMPRESE



...PIÙ ALTRI 133 IN GARE E APPALTI

FONTE: KPMG ADVISORY

di Marina Marinetti

Niente paura: anche se le Camere sono state sciolte, il Pnrr non si ferma. A metterlo in sicurezza ci avevano pensato per tempo Parlamento e consiglio europei, che nel **regolamento 241 del 12 febbraio 2021** - quello che istituisce il Recovery and Resilience Facility - avevano previsto, all'articolo 21, la possibilità di poter modificare il Piano e le relative scadenze a causa di "circostanze oggettive". Come le elezioni anticipate, appunto. E dunque, se non è a rischio la seconda rata da 21 miliardi di euro legati ai 45 obiettivi

IL REGOLAMENTO ISTITUTIVO DELL'RRF PREVEDE CHE LE SCADENZE POSSANO ESSERE MODIFICATE A CAUSA DI CIRCOSTANZE OGGETTIVE

raggiunti entro il 30 giugno, non lo è neppure la terza, da 19 miliardi, relativa ai 55 obiettivi da centrare entro dicembre. Perché se è vero che questo è un governo "in ordinaria amministrazione", è anche vero che gli obblighi internazionali e comunitari prevalgono su qualunque cosa. E le **direttive sul disbrigo degli affari correnti** lo dicono chiaro e tondo: «Il Governo rimane impegnato nell'attuazione legislativa, regolamentare e amministrativa del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e del Piano nazionale per gli investimenti com-

plementari (Pnc)». Nonostante gli allarmi delle varie Cassandre, vale anche per le riforme: il Consiglio dei Ministri non esaminerà nuovi disegni di legge «salvo quelli imposti da obblighi internazionali e comunitari, compresi quelli collegati all'attuazione del Pnrr e del Pnc» e «si provvederà agli adempimenti prescritti dalla Costituzione, dalla legge n. 400 del 1988 e dalle leggi di delega per l'approvazione, anche in esame preliminare, di decreti legislativi, compresi quelli previsti dal Pnrr e dal Pnc». Compresi regolamenti governativi e ministeriali.

Punti di vista

A parte le riforme, ci sono un sacco di soldi in ballo. Come metterci le mani sopra, però, ancora non è chiarissimo. Soprattutto alle imprese. Perché va bene cianciare di digitalizzazione, competitività, cultura e turismo, rivoluzione verde e transizione ecologica, infrastrutture per una mobilità sostenibile, istruzione e ricerca, inclusione e coesione e financo salute, quella da cui è partito tutto, ma poi a mettere a terra tutte queste nobili missioni saranno,

appunto, le imprese. E proprio mentre il Pnrr entra nella sua fase attuativa, le percezioni dei manager pubblici e di quelli privati appaiono sempre più distanti fra loro. «Nel settore pubblico è fortemente percepita l'esigenza di nuovo personale e più formato, mentre il 50% del settore privato chiede procedure più semplici», spiega **Dario Bergamo, responsabile mercati regolati di EY Italia**, che con Swg ha voluto indagare la percezione delle imprese e degli enti pubblici nei confronti del Pnrr. Ebbene: nonostante due imprese su tre prevedano di accedere ai progetti del Piano (con il 67% delle aziende intenzionate ad appoggiarsi a servizi consulenziali), solo 4 su 10 dichiarano di avere esperienze pregresse nella gestione di fondi europei. Ciononostante, quasi il 60% pensa che sarà coinvolta nella realizzazione di progetti con tali fondi. Ma per passare dal dire al fare bisogna sapere anche dove guardare. E, chissà perché, non stupisce scoprire che, se le amministrazioni valutano in modo almeno sufficiente l'accesso alle notizie circa il Pnrr, i soggetti privati si pongono con maggiore criticità

evidenziandone valori insufficienti, specie sullo stato di avanzamento dei progetti, sulle modalità e le procedure di gestione e attuazione dei progetti e sulle modalità di governance dei

Mario Sacchi
Lodispoto,
partner Kpmg
Advisory



Ecco le misure chiave per le Pmi

Il Pnrr può rappresentare un punto di svolta per le Pmi. Coerentemente alle raccomandazioni specifiche della Commissione Europea, il Governo - e in primis il Ministero dello sviluppo economico - hanno sviluppato una serie di progettualità con l'obiettivo di incidere sulla produttività, soprattutto nel Mezzogiorno, sulla sostenibilità dei processi produttivi, sull'upskilling del capitale umano e sull'internazionalizzazione. Il sostegno alle Pmi include anche un focus dedicato alle filiere produttive più innovative e strategiche. Altrettanto importante il ruolo dei fattori abilitanti, a partire dalle

infrastrutture fisiche e digitali. Un'attenzione specifica viene riservata alle regioni del Mezzogiorno, a cui sono riservate il 40% delle risorse totali. Di seguito una sintesi delle principali misure chiave per le Pmi. Tutte le informazioni, le scadenze, i bandi sono disponibili sui siti web italiadomani.gov.it e mise.gov.it.

Sostegno agli investimenti produttivi

Transizione 4.0: gli incentivi fiscali inclusi nel Piano Transizione 4.0 sono disegnati allo scopo di promuovere la trasforma-

zione digitale dei processi produttivi e sostenere gli investimenti in beni strumentali materiali e beni immateriali. Il Piano costituisce un'evoluzione del precedente programma Industria 4.0, introdotto nel 2017, rispetto al quale, per favorire l'accesso delle Pmi, si caratterizza per la sostituzione dell'iper-ammortamento (che per sua natura costituisce un beneficio per le sole imprese con base imponibile positiva) con appositi crediti fiscali di entità variabile a seconda dell'ammontare dell'investimento. I crediti d'imposta, prorogati dal Governo Draghi anche per le annualità successive al 2022 con intensi-

tà crescenti, si articolano in 3 gruppi di crediti d'imposta: beni materiali e immateriali, ricerca e sviluppo, formazione.

Contratti di sviluppo

Il Piano finanzia con 2 mld i contratti di sviluppo, principale strumento agevolativo a supporto dei grandi progetti di investimento. Considerando le risorse nazionali, i fondi mobilitati dal Governo Draghi sono pari alla cifra record di oltre 5 miliardi. I progetti possono avere natura industriale (inclusa la trasformazione dei prodotti agricoli), turistica, ambientale. Sportelli dedicati sono previsti per i progetti su rinnovabili, batterie, bus elettrici (incluso quello

finanziamenti. E dunque? Se le grandi imprese sono più "attrezzate", le medie e le piccole non possono certo pensare di ricorrere al fai-da-te. E l'aiuto del commercialista non basta. Così, mentre gli enti pubblici si affidano al governo italiano (59%) e alle amministrazioni centrali dello Stato (55%), le imprese prediligono le società di consulenza (39%) e le associazioni di categoria (38%).

Fai-da-te? Ah, ah, ah

I bandi Pnrr sono aperti agli enti della pubblica amministrazione, alle imprese e anche ai liberi professionisti. Basta avere la pazienza di scandagliare Italia Domani (<https://italiadomani.gov.it>), il sito internet pubblico che li raccoglie tutti, tra enti titolari e soggetti attuatori, nella sezione Opportunità. Una volta individuato il bando, partecipare è "semplificato", grazie alla digitalizzazione all'italiana - e se non cogliete l'ironia, tutto vi sarà più o meno chiaro fra qualche riga: occorre accedere sul portale Indice delle pubbliche amministrazioni (www.indiceipa.it), c'è pure un service desk al nume-

ro verde 800894109) autenticandosi con Spid o carta di identità elettronica, scegliere la PA e completare la registrazione, per poi richiedere un Codice Unico di Progetto (Cup), ovvero una stringa alfanumerica di 15 caratteri, ma per richiedere il Cup bisogna accedere alla piattaforma del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, il Cipess e seguire la procedura guidata, per poi presentare il progetto sul portale PaDigitale2026.gov.it e firmare la richiesta di finanziamento in formato Cades p7m (può farlo solo il legale rappresentante, per poi delegare collaboratori che si dovranno autenticare con le proprie credenziali). Semplice, no?

Se a questo punto vi è passata la voglia di fare da soli, lo possiamo capire. Un professionista allenato a districarsi nelle maglie della "semplificazione" può comunque ragionevolmente farcela, ma per l'impresa, anche piccola, la soluzione migliore per non rischiare di perdere tempo e occasioni preziose è sempre quella di affidarsi al mondo della consulenza specializzata. «I fondi del Piano nazionale di ripresa e



FRANCESCO PASTORE, PARTNER RSM

resilienza rappresentano un'enorme opportunità non solo per la PA ma anche per le Pmi», sottolinea **Mario Sacchi Lodispoto, partner Kpmg Advisory**. «In sostanza il Pnrr è ormai diventato da un piano strategico per la modernizzazione del Paese. Per tradurlo nel vivo del tessuto imprenditoriale italiano è fondamentale coinvolgere le nostre Pmi. Ma serve una "cinghia di trasmissione" tra i fabbisogni delle imprese e la tecnostuttura del piano. Noi ad

per progetti di investimento tra 1 e 20 milioni pensato ad hoc per le Pmi). Nel rispetto delle regole europee le Pmi sono favorite tramite intensità di aiuto "maggiorate": ad. es. per un programma di investimento industriale, l'aiuto è pari a una forbice tra il 20% e il 35% per le Pmi (contro 0 per le grandi imprese) al nord e al 60% al Mezzogiorno (contro il 40% per le grandi imprese).

Venture capital

Il Mise ha creato due nuovi fondi: il green transition fund (250 mln) e il digital transition fund (300 mln), gestiti da Cdp venture capital Sgr. I due fondi investono in start-up e Pmi innovative che realizzano progetti innova-

tivi rispettivamente nell'ambito dei settori delle rinnovabili, dell'economia circolare, della mobilità, dell'efficienza energetica, dello smaltimento dei rifiuti, dello stoccaggio di energia e dell'intelligenza artificiale, del cloud, dell'assistenza sanitaria, dell'industria 4.0, della cybersecurity, del fintech e del blockchain.

Ricerca, sviluppo, innovazione, trasferimento tecnologico

Rete del trasferimento tecnologico: con un investimento di 350 milioni, il Mise potenzierà, anche attraverso un processo di riorganizzazione e razionalizzazione, una rete di 50 centri (Centri di Competenza, Digital Innovation

Hub, Punti di Innovazione Digitale e altri) incaricati dello sviluppo progettuale e dell'erogazione alle imprese di servizi tecnologici avanzati e di servizi innovativi di trasferimento tecnologico.

Accordi di innovazione

Con 1 miliardo di euro il Mise finanzia progetti riguardanti attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o al notevole miglioramento di prodotti, processi o servizi esistenti nell'ambito delle aree del programma Horizon Europe. Il secondo sportello (per 500 milioni) sarà aperto nell'autunno del 2022.

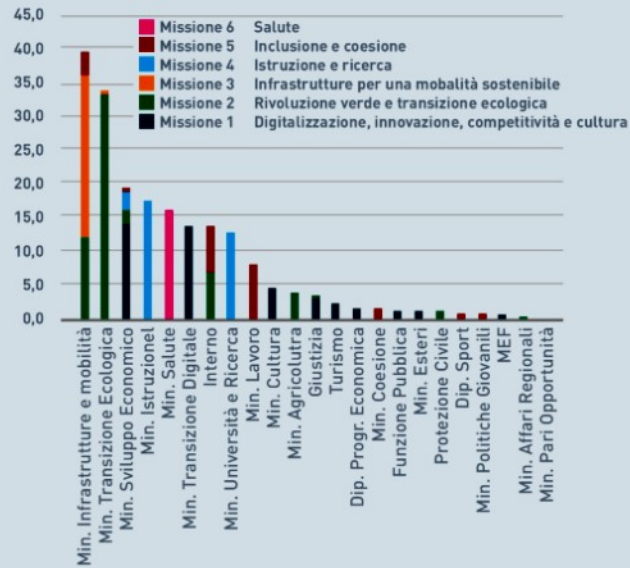
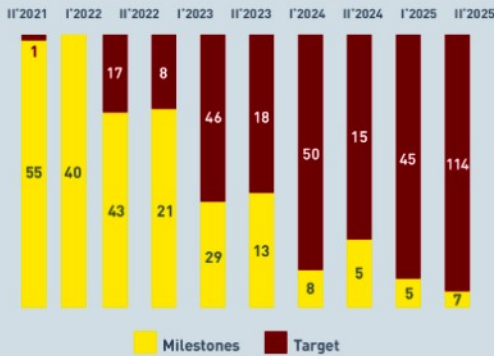
Turismo e cultura

Fondi integrati per la competitività delle imprese turistiche: il Piano prevede un credito d'imposta per le opere finalizzate al miglioramento delle strutture ricettive, un fondo di garanzia per facilitare l'accesso al credito (Fondo di garanzia Pmi), l'attivazione del Fondo tematico Bei e un fondo azionario (Fondo Nazionale del Turismo) per la riqualificazione immobiliare. L'intervento consiste in 1,78 miliardi. Attrattività dei borghi: il Piano introduce un sostegno finanziario per attività culturali, creative, turistiche, commerciali, agroalimentari e artigianali, finalizzate a rivitalizzare le economie locali. L'intervento è pari a 1,02 miliardi.

IL PNRR ITALIA, UN LABIRINTO TRA MILESTONES E TARGET

6 - 16 - 63 - 134
MISSIONI COMPONENTI RIFORME INVESTIMENTI

527 Milestones e target



7 INIZIATIVE FARO PER I PNRR EUROPEI



Fonte: KPMG Advisory

esempio ci vediamo proprio in questo ruolo di collegamento strategico ed operativo tra questi due piani». Il cambio di legislatura? Non è un problema: «La maggior parte delle misure la fase di programmazione è stata lanciata e il Pnrr nella sua struttura di Piano dettagliato di progetti è ormai incanalato in un percorso tecnico-operativo che lascia poco spazio a deviazioni o revisioni. In questa fase esecutiva l'attuazione dei bandi e degli investimenti risiede più che altro nella capacità amministrativa e operativa di ministeri, regioni e comuni di istruire e selezionare gli investimenti, di attivare gare e bandi, eccetera». Muovendosi in un labirinto con 6 missioni, 16 componenti, 63 riforme, 134 investimenti e addirittura 527 tra milestones e target. La firma della consulenza s'è presa la briga di calcolare quante risorse, missione per missione, andranno davvero direttamente alle Pmi: «Stimiamo una possibile ricaduta diretta di circa 80 miliardi di euro.

Tipicamente i bandi rappresentano un mix tra finanza agevolata e contributi a fondo perduto. Peraltra», aggiunge Sacchi Lodispoto, «oltre ai bandi ci sono anche progettualità più complesse e ampie che interessano intere filiere produttive, come i contratti di sviluppo e quelli di filiera in ambito agroalimentare». E poi ci sono gare e appalti per altri 133 miliardi di euro. Già, ma come farsi trovare pronti? «Per accedere a questi strumenti occorre rimanere sempre aggiornati», sottolinea il partner di Kpmg Advisory. «È possibile farlo consultando il portale dedicato del MISE e quelli dei principali istituti di credito. È fondamentale dotarsi di un team interno che si occupi del monitoraggio continuo dei bandi oppure rivolgersi a un consulente esterno. In generale è opportuno che le aziende abbiano le idee chiare in termini di percorsi e obiettivi. Le imprese che puntano ad accedere ai finanziamenti devono essere in grado di fornire una fotografia del settore di

riferimento, dei fondamentali economico/industriali che la rappresentano e del piano d'investimento. Questo approccio si rivela particolarmente utile nel caso di progetti di filiera.

Per molti ma non per tutti

Va bene la ripresa, va bene la resilienza, ma non si tratta di fondi "a pioggia": bisogna meritarseli. «In generale le imprese partecipanti a bandi Pnrr devono sempre possedere i requisiti cosiddetti della "bancabilità" e, naturalmente, della reputation», sottolinea Francesco Pastore, partner e consulting leader Italy di Rsm Società di Revisione e Organizzazione Contabile S.p.A. «In proposito, l'impresa deve essere sul mercato da tempo (le neocostituite non sono viste benissimo) e possedere un bilancio dove non sia eccessivo l'indebitamento con un conto economico in equilibrio. L'accesso a fondi Pnrr è pur sempre una forma di indebitamento al netto dei contributi a

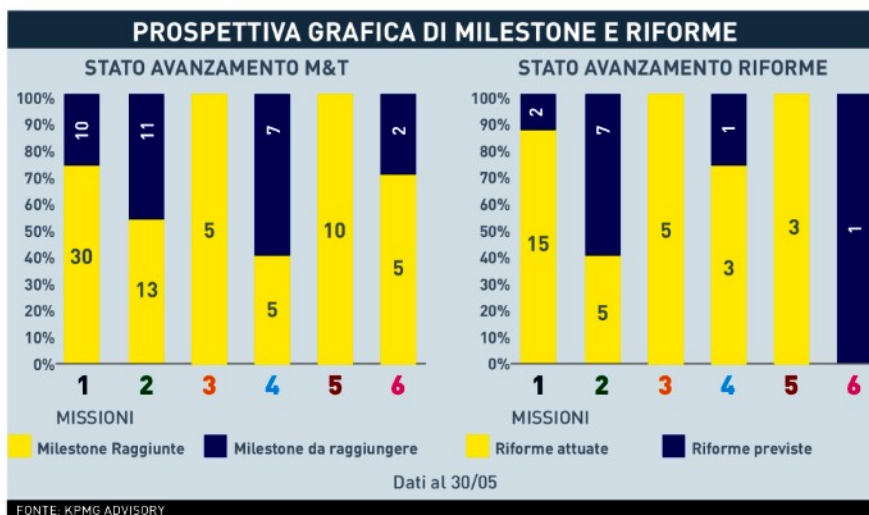
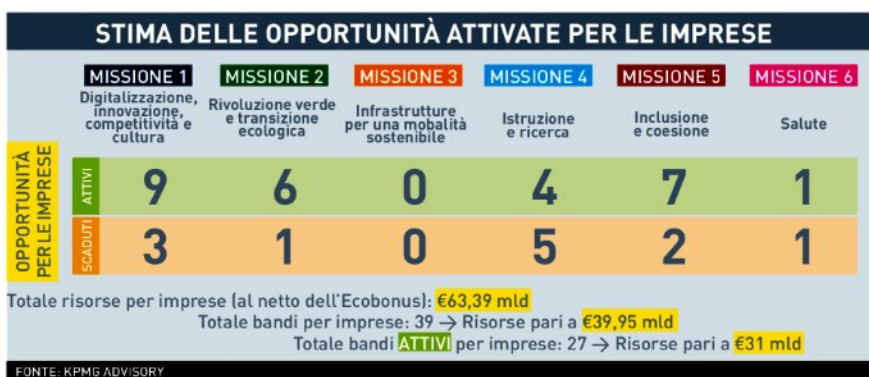
fondo perduto dove però l'impresa deve sempre dimostrare la finalità. In particolare, il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (Rrf), cuore del Next Generation Eu, prevede di erogare 312,5 miliardi di sussidi e 360 miliardi di prestiti. Su quest'ultima voce, che vale 122 miliardi per l'Italia, il saldo è sempre zero: la Ue si indebita, utilizza i fondi per i prestiti agli Stati e poi rimborsa i titoli emessi per mezzo dei rimborsi di ciascun Paese. Un giro di denaro, dove la convenienza per gli Stati starebbe nel minor tasso che pagherebbero alla Ue rispetto a quello che avrebbero pagato emettendo titoli direttamente. In sintesi, la UE non regala nulla e le imprese devono sempre dimostrare un fondamentale equilibrio tra costi e ricavi sotto il profilo economico. Aggiungiamo che,

trattandosi di fondi pubblici, la compagine societaria (proprietà, soci e management) devono rispondere ai requisiti di "reputation" sul mercato: assenza di pregiudizievole in Centrale Rischi bankitalia, procedure concorsuali cui sia stata assoggettata l'impresa, ecc.)».

Una corsa a ostacoli

«Il fulcro del sistema economico italiano è costituito da Pmi, di cui la maggior parte piccole e micro imprese: affinché il Pnrr abbia un effetto su ripresa, crescita ed occupazione le Pmi debbono "giocare" un ruolo centrale», sostiene **Alessandro Dragonetti, managing partner & head of tax di Bernoni Grant Thornton**. Che aggiunge: «Sono però molteplici gli ostacoli che una Pmi deve superare qualora volesse

attivarsi per reperire fondi di finanziamento. La complessità del sistema Pnrr, da un lato, e la scarsa conoscenza delle opportunità offerte dal "mondo dell'agevolato", rischia di intralciare la partecipazione delle Pmi». E in effetti, come ha evidenziato una recente indagine di Unioncamere, il 71% delle imprese non si sono ancora attivate per presentare progetti sulle misure del Pnrr; e di queste la maggior parte - indovinate un po' - è piccola e media. «La ricerca dei bandi non è l'unico ostacolo da superare: la comprensione del testo e dei criteri di ammissibilità agli strumenti agevolati possono rappresentare un ostacolo difficilmente superabile in assenza di un adeguato supporto professionale», spiega Dragonetti, infilando il dito in una piaga che gli imprenditori hanno



SULLA BUONA STRADA DEGLI ESG

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è un'opportunità in più per le imprese: quella di "diventare grandi", aderendo ai principi Esg: «Se un'azienda è sostenibile non solo può diventare più efficiente a livello operativo, ma anche più attrattiva in termini di reputazione verso tutti quegli attori con cui è esposta, creando i presupposti per far parte di aggregazioni o filiere di tipo virtuoso ed essere quindi aderente ai relativi protocolli che ne determinano i livelli di qualità», chiarisce **Ernesto Lanzillo, partner e leader della divisione Deloitte Private**. «Sviluppare o entrare a far parte di una filiera sostenibile, con riferimento ai temi di qualità del prodotto, tracciabilità delle materie prime e standard produttivi, modalità di gestione della forza lavoro, disciplina nella governance e nel sistema di controllo, contribuisce a creare valore presso tutti gli attori della catena del valore, generando ritorni economici, sociali e ambientali positivi in primis presso le comunità locali in cui

ben presente. «Quest'ultimo è uno dei motivi che ha contribuito alla proliferazione delle società di consulenza e professionisti dediti al settore dell'europrogettazione e della finanza agevolata. Il monitoraggio dei bandi, la scelta di presentare o meno un'istanza di agevolazione, il successivo monitoraggio e rendicontazione delle spese sono passaggi fondamentali per le imprese. Si tratta infatti di attività a significativo contenuto professionale che permetteranno alle Pmi che sanno/possono delegare gli specialisti di concentrarsi e focalizzarsi nel proprio core business, senza disperdere energie in attività che esulano dalle proprie competenze». Anche per le società di consulenza, il Pnrr è un'opportunità. E non solo per fare business: «Il Pnrr deve essere visto da tutti gli operatori, società di consulenza incluse, quale una straordinaria occasione per essere presenti nel mon-

do della finanza agevolata nonché, soprattutto in questo periodo, un'eccezionale opportunità per fare rete, stringere partnership e crescere dimensionalmente e qualitativamente».

I nodi da sciogliere

«Gli aspetti cui i piccoli imprenditori dovrebbero prestare particolare attenzione sono tre», aggiunge **Luigi Mazzoncini, partner dello studio legale Lipani Catricalà & Partners**: «lo scouting delle iniziative, per cui è essenziale essere affiancati da un partner che possa selezionare tali iniziative e gli investimenti di potenziale interesse per l'impresa, procedendo sia per settore di riferimento che per ambito di applicabilità e tenendo altresì ben presenti i requisiti specifici di volta in volta richiesti; l'ideazione di un piano non solo ben strutturato, ma soprattutto fattibile e concreto, in modo tale da

Alessandro Dragonetti,
managing partner & head of tax di BERNONI GRANT THORNTON



operano tali realtà».

E se fare squadra diventa cruciale soprattutto per le imprese più piccole, per tutte «avere un rating Esg diventerà un "must", anche in ottica di rating di filiera. Andando verso questa evoluzione della consapevolezza del ruolo della governance interna e della sostenibilità allargata, quindi ambientale ma anche di inclusività, le imprese raccoglieranno tutta quella serie di opportunità di migliore utilizzo e sfruttamento delle risorse del Pnrr». Che, appunto, offre una serie di bandi e finanziamenti per rendere la produzione più ecologica e circolare, «come ad esempio i progetti faro di economia circolare in materia di raccolta differenziata dei rifiuti elettronici, plastici e tessili in capo al Ministero della Transizione ecologica, oppure la misura di sostegno concreto alle imprese del settore agricolo e alimentare per investire nell'innovazione dei macchinari e in automezzi non inquinanti», ricorda Lanzillo. Ma anche per ridurre le disparità di genere e favorire il civismo imprenditoriale, «come l'investimento dedicato alla creazione di imprese femminili che ha lo scopo di



favorire l'aumento della partecipazione delle donne al mondo del lavoro, in particolare supportando l'attività imprenditoriale femminile, oppure la progettualità dedicata al sistema duale che vuole migliorare l'accesso al mondo del lavoro per i giovani e gli adulti senza diploma, attraverso l'incremento della partecipazione all'educazione formale e professionale e alla formazione». E poi c'è il potenziamento della governance con la missione Digitalizzazione e Formazione, con misure come l'investimento Transizione 4.0 «che, tra gli altri, concede crediti d'imposta alle imprese per investimenti in beni strumentali materiali e immateriali 4.0 e attività di formazione in ambito digitale. Inoltre», ricorda

Lanzillo, «proprio a fronte degli ingenti investimenti del Pnrr si è innalzato il livello di attenzione nei confronti delle misure di controllo, come ad esempio sul modello 231, e questo aumenta ulteriormente l'importanza della governance come fondamentale strategico su cui le imprese devono puntare».

I bandi, dunque, diventano anche occasione di «centrare più facilmente il rating Esg da cui dipende il suo futuro come partecipante a filiere, prenditore di finanzia dalle banche in considerazione dei nuovi criteri green per il merito creditizio e dal private debt, ma anche come fornitore di grandi committenti che pretenderanno il rating Esg per farli lavorare con loro. Il Pnrr è quindi uno strumento che può aiutare a far crescere le Pmi, tramite assi e missioni che hanno una valenza che agisce sia in senso trasversale (in quanto favorisce lo sviluppo dei fattori produttivi e delle componenti strategiche), sia in maniera verticale (andando a coinvolgere determinati settori o comparti) e che costituiscono opportunità di sviluppo».

poter essere immediatamente operativo; la capacità di relazionarsi con il settore pubblico». Seconco Mazzoncini ci sono due aspetti particolarmente critici nel Pnrr italiano. Il primo è la coesione territoriale «con una pressoché totale destinazione delle risorse al sud», evidenzia Mazzoncini. Che suggerisce: «Un modo per supplire a questa carenza del Pnrr nazionale, che inevitabilmente si riverbera sulla capacità di delivery delle Pmi, sia incrementare lo strumento delle reti di impresa, con l'obiettivo di rafforzare le proprie dimensioni e, quindi, anche il potere contrattuale, accorciare le filiere, riducendo anche i costi di produzione e i costi indiretti ivi compresi quelli per la partecipazione ai bandi e ai relativi appalti».

Quanto all'altra criticità, che Mazzoncini definisce «maggiore», si tratta «del "privilegio" che molti bandi di attuazione delle diverse misure del Pnrr nazionale tendono ad assegnare ai soggetti pubblici e alle relative iniziative progettuali di questi ultimi e, da un altro lato, alla

indiscriminata "pioggia" di agevolazioni in specifici mercati». Il legale cita l'esempio dei posti letto per gli universitari, con un gap da colmare rispetto agli altri Paesi Ue: in Italia l'offerta è di circa 40 mila posti letto contro gli oltre 450 mila di Francia e Spagna. « Il Pnrr oggi ha l'obiettivo di almeno 100 mila nuovi posti letto entro il 2026 che può essere raggiunto unicamente con le specifiche competenze e le prevalenti iniziative dei privati. Tuttavia, con un primo bando il Ministero dell'Università e della Ricerca ha stanziato risorse per 300 milioni di euro dedicate però in via esclusiva alle università pubbliche e ai cosiddetti soggetti "eleggibili" (quali sono gli enti pubblici e gli enti senza "apparente" scopo di lucro), con una evidente distorsione del mercato interno e europolitano, senza peraltro che ciò permettesse il raggiungimento del suddetto obiettivo di 100 mila nuovi posti letto. Successivamente, infatti, il Mur ha pubblicato un secondo bando, per il quale

sono stati stanziati altri 300 milioni di euro, al quale potranno accedere soggetti pubblici e (indistinti) privati ma senza che siano previsti in capo ai soggetti potenzialmente concorrenti specifiche competenze e dunque particolari requisiti tecnico-organizzativi».



Luigi Mazzoncini, partner dello studio legale Lipani Catricalà & Partners